



# **Il negazionismo italiano: forme, genesi e sviluppo**

**PIERPAOLO LAURIA**

**Anno III, n. 1, luglio 2016**  
**ISSN 2284-0869**



**UNIVERSITÀ**  
**DI SIENA**  
1240

**Abstract**

This contribution examines the history and the main figures of the Shoah negationism in Italy, underlining how the post-war traditional right wing refrained from propagating negationist ideas, so as to present the fascist regime as unconnected to responsibilities in the extermination; from the 1960s to the present, the rise of extra-parliamentary right and left wing caused the assimilation of negationist concepts, mostly loaned from French authors such as Robert Faurisson, to later reach original contributions like those of Carlo Mattogno. The essay is particularly attentive to the negationist rhetorical technique, that has appropriated the terminology and, apparently, the methods of historical research to claim scientific dignity and media interest.

**Keywords**

Negationism, Shoah, truth, political use of history, historiography

Il contributo esamina la storia e i principali esponenti del negazionismo della Shoah in Italia, evidenziando come la destra post-bellica tradizionale si sia astenuta dal propugnare idee negazioniste in modo da presentare il regime fascista come estraneo a ogni responsabilità nello sterminio; dagli anni Sessanta ai giorni nostri, il sorgere della destra e della sinistra extraparlamentari comportò l'assimilazione di tesi negazioniste, mutate per lo più da autori francesi come Robert Faurisson, per poi giungere a contributi originali quali quelli di Carlo Mattogno. Il saggio pone particolare attenzione alla tecnica retorica negazionista, che si è appropriata della terminologia e, in apparenza, dei metodi della ricerca storica, per rivendicare dignità scientifica e interesse mediatico.

**Parole chiave**

Negazionismo, Shoah, verità, uso politico della storia, storiografia

La caratteristica della menzogna  
è quella di presentarsi come la verità  
*Pierre Vidal-Naquet*

### 1. Gli inizi del negazionismo italiano

Il fatto che in Italia si sia operata, collettivamente e da più parti, una gigantesca rimozione della cospicua e volitiva collaborazione alla Shoah del governo fascista, non deve indurre a credere che nel nostro paese siano mancati rappresentanti del negazionismo olocaustico<sup>1</sup>.

La rimozione della colpa aiuta piuttosto a comprendere come mai “nel paese europeo che presentava il maggior partito neofascista, il negazionismo non godeva di particolare fortuna”<sup>2</sup>.

Il Movimento sociale italiano, fondato e diretto per decenni da Giorgio Almirante, redattore in gioventù della famigerata rivista *La difesa della razza*, cavalcando l'onda lunga della rimozione, si era tenacemente impegnato a presentare l'antisemitismo fascista come merce d'importazione, tiepido e dal volto buono, adottato per mere ragioni di opportunità politiche, al fine di cementare l'alleanza con l'antisemita Germania hitleriana.

Sul brutale alleato venivano gettate tutte le colpe dello sterminio ebraico. Sollevato dal reato e ripulito dal fango, il fascismo era

---

<sup>1</sup> Un lungo silenzio, rotto solo alla fine degli anni '80, ha coperto le responsabilità italiane nella Shoah. Espressione del diffuso sentimento di autoassoluzione e discolpa, sedimentato nella cultura e nella società italiana, è il consolatorio e lapidario giudizio di Renzo De Felice, che definì l'Italia “fuori dal cono d'ombra della Shoah”. G. Ferrara, *Le norme contro il fascismo sono grottesche, aboliamole. A colloquio con R. De Felice, lo storico del ventennio nero*, in “Corriere della Sera”, 27 dicembre 1987, p. 2. Secondo Enzo Collotti le ragioni del perdurante oblio sono da rintracciarsi nella reticenza della comunità ebraica, nella diffusa sottovalutazione della legislazione razzista fascista e nella chiusura del mondo cattolico a ogni tentativo di revisione critica. A ciò occorre aggiungere il profondo vuoto di memoria che colpì anche l'Italia non compromessa con l'infamia, resistente e antifascista. L'antifascismo, infatti, coltivò soltanto il ricordo della deportazione politica e celebrò esclusivamente i propri martiri ed eroi; in modo più o meno consapevole, contribuì a sacrificare l'antisemitismo italiano sugli altari della patria riconciliata, in nome di un mito: il buon italiano senza macchia, assolutamente estraneo al misfatto. Si veda E. COLLOTTI, *La Shoah e il negazionismo*, in *La storia negata*, a cura di A. Del Boca, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 237-260.

<sup>2</sup> L. VIANELLI, *I negazionisti italiani*, in <<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz1.htm>> (Consultato il 5/10/2012).

presentato come regime critico e, in fin dei conti, bonario e moderato.

In siffatto mistificante quadretto, oleografico eedulcorato, non servivano grossolane pennellate negazioniste, che, semmai, l'avrebbero imbrattato e compromesso.

L'Msi si era assunto il compito di ripulire dalle macchie, elevare agli altari e incensare la memoria degli antenati, il fascismo e la Repubblica di Salò, non soltanto per semplice devozione filiale, ma per guadagnarsi una patente di rispettabilità nella neonata e alquanto indulgente Repubblica italiana.

La presenza sulla scena politica di un forte partito di destra alle prese con dinamiche di legittimazione e di consenso, a fondo assorbito nel tentativo di discolorare il fascismo a discapito del nazismo, da cui prendeva opportunisticamente le distanze per non cadere nella gogna, e su cui, di pari passo, scaricava intero il peso dell'infamia, ha intralciato lo sviluppo del fenomeno negazionista.

D'altronde, era impensabile che vent'anni di fascismo potessero svanire in una bolla di sapone. Laddove, invece, questa presenza ha contato meno, Francia, Inghilterra e Stati Uniti, paesi di sana e robusta tradizione liberaldemocratica, il negazionismo ha goduto, con il campo libero, di miglior fortuna.

Bisognerà attendere la nascita della destra della destra, cioè, la galassia di gruppi della destra estrema e radicale, gli estranei alla democrazia, come sono stati definiti da Francesco Germinario, nella quale le distanze tra fascismo e nazismo verranno accorciate, assottigliate fino quasi a toccarsi, affinché il negazionismo faccia capolino in Italia<sup>3</sup>.

Infatti, come ha osservato lucidamente Luigi Vianelli, "chi si pone l'obiettivo del recupero dell'ideologia nazionalsocialista deve liberarsi dal peso della Shoah"<sup>4</sup>.

A tal proposito, ha scritto lo storico francese Henry Rousso:

---

<sup>3</sup> Cfr. F. GERMINARIO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Pisa, Bfs, 2001.

<sup>4</sup> L. VIANELLI, *I negazionisti italiani*, in <<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz1.htm>> (Consultato il 5/10/2012).

Dopo il '45, gran parte dei partiti e dei movimenti di estrema destra sono stati essenzialmente revisionisti, hanno negato o deformato la realtà relativa alla collaborazione con il nazismo, o hanno ben presto negato il genocidio degli ebrei, tragedia inammisibile e maggior ostacolo, almeno fino agli anni '80, alla loro credibilità. E quella di essere revisionisti, e persino negazionisti, è la caratteristica dei 'vinti della Storia' che, per sopravvivere politicamente, sono costretti a riscrivere una storia che non sia loro sfavorevole e nella quale possono continuare ad esistere<sup>5</sup>.

Quindi, pare proprio che i vinti riscrivano la Storia a loro immagine e somiglianza come fanno, con più agio, i vincitori. Compito dello studioso è scrivere storie critiche, veritiere, che tentano di spiegare come sono andati pressappoco i fatti in modo del tutto disinteressato e spregiudicato, che non favoriscono l'una o l'altra delle parti in campo. Resta memorabile, a tal proposito, la supplica di March Bloch: "Robespierri, antirobspierri, noi vi chiediamo grazia: per pietà, diteci, semplicemente, chi fu Robespierre"<sup>6</sup>.

## 2. I modelli d'oltralpe, la destra e la sinistra

All'inizio degli anni Sessanta, il recupero dell'ideologia nazista, attraverso la riscrittura falsata della storia, fu obiettivo posto anche in Italia. Negli ambienti di Ordine nuovo e di Ar di Franco Freda, movimenti che si ispirano esplicitamente al nazifascismo, cominciarono a circolare documenti politici che ricalcano le tesi, i temi, i motivi del negazionismo d'oltralpe, in particolare del capofila Paul Rassinier, di cui ci si affretterà a tradurre le opere: queste non incontrarono alcun successo di pubblico, rimanendo confinate nella cerchia in cui vennero tradotte<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> H. ROUSSO, *La Seconde guerre mondiale dans la mémoire des droites*, in *Histoire des droites en France*, vol. II, a cura di J. F. Sirinelli, Parigi, Gallimard, 1992, p. 555.

<sup>6</sup> M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 1969, p. 125.

<sup>7</sup> Paul Rassinier, ex socialista, fu deportato politico a Buchenwald e a Dora. Per qualche motivo, a tutt'oggi sconosciuto, ha passato il resto della sua vita a giustificare il nazismo, incolpando con grande accanimento i comunisti e gli ebrei della responsabilità della seconda guerra mondiale; è dai più considerato il padre fondatore del negazionismo. Di lui, in Italia, nel giro di soli tre anni, segno del ritardo accumulato e del desiderio di recuperare in fretta il terreno perduto, a metà degli anni '60, sono stati pubblicati *La verità sul processo di Auschwitz* da I Quaderni di Ordine Nuovo nel 1965; *La menzogna di Ulisse* da Le Rune nel 1966; *Il dramma degli ebrei* da Edizioni Europa nel 1967.

L'impulso in direzione della manipolazione e sovversione della storia venne dalla mutata situazione politica interna di questi anni, che esigeva da parte di questi gruppi un atteggiamento maggiormente agguerrito e più aggressivo, che, infatti, non tardò ad arrivare, prendendo a prestito come arma polemica e ideologica il negazionismo e, sul piano dell'azione, attraverso l'adozione della strategia della tensione e del terrore.

Riguardo al momento dell'ingresso del negazionismo in Italia lo storico Claudio Vercelli, ha, per l'appunto, osservato che “con gli anni Sessanta, il periodo delle manifestazioni operaie, sindacali e studentesche, la stessa destra radicale andò progressivamente riattezzandosi, con la consapevolezza di essere chiamata a svolgere una guerra di movimento contro gli avversari”<sup>8</sup>.

I primi passi del negazionismo nel nostro paese sono, dunque, stentati; siamo ai primordi e mancano ancora autori e opere di una vera e propria storiografia negazionista italiana.

In generale, al momento della sua comparsa in Italia, il negazionismo si caratterizza come tardivo prestito ideologico, essendo sorto in Francia come reazione alla condanna storica e morale del nazismo; arriva in forma di traduzione di opere e ossessive ripetizioni di parole d'ordine-menzogna, truffa, falso, leggenda, mito – lamentosi calchi e slogan coniaty altrove; si presenta in forma retorica e recriminatoria, non adduce ancora prove artificiose e contraffatte della falsità della Shoah, limitandosi a lanciare qua e là sospetti taglienti e aguzzi. Si chiedeva, ad esempio, come avrebbe potuto la Germania sottrarre uomini e mezzi a uno sforzo bellico immane, sostenuto su più fronti, per convogliarli e indirizzarli al progetto dello sterminio degli ebrei; è fenomeno marginale, settario e marcatamente ideologizzato, aspetto, quest'ultimo, che lo pone in cattiva luce, perfino, agli occhi degli sprovveduti, perché circoscritto ai volenterosi gruppi neonazisti, che tentano di offrire una nuova chance al nazismo come fenomeno politico, attraverso

---

<sup>8</sup> C. VERCELLI, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 124.

un processo di risciacquo della memoria che lo liberi da una maledizione, il fardello della Shoah.

Sul finire degli anni '70 il negazionismo comincia la sua espansione, scollina, scavalca il recinto neonazista e approda, passando, inaspettatamente, da un estremo all'altro, sulle sponde della sinistra radicale.

Se il nesso con il neonazismo è genetico e connaturato, benché, come è stato più volte notato, in una primissima fase le frange di estrema destra preferiscano la banalizzazione e la rimozione alla negazione, più difficile, almeno a prima vista, è la comprensione della saldatura tra negazionismo e sinistra radicale, date le differenze ideologiche e l'avversione viscerale tra fascismo e comunismo, in Italia più che altrove. Ma neppure il socialismo è immune dagli imbecilli<sup>9</sup>.

Ancora una volta è la Francia a fornire il modello, quando alcuni militanti dell'estrema sinistra, *in primis* Pierre Guillame e Serge Thion, aderirono alle tesi di Robert Faurisson. L'ala marxista del negazionismo francese trova ospitalità presso la casa editrice La Vieille Taupe<sup>10</sup>.

In questa prospettiva la figura dell'ebreo è a tal punto dilatata e acconciata da costituire un'intera classe sociale a sé stante: oltre ai capitalisti e ai proletari, figure classiche della teoria marxista, spuntano ora gli ebrei. Su questo versante, quindi, l'antisemitismo fagocita il marxismo, lo strumentalizza ai suoi fini, lo mette al servizio della sua causa. Il concetto di razza si mescola con quello di classe: l'ebreo è nella sua inestinguibile e inestirpabile radice un capitalista, un nemico del popolo.

---

<sup>9</sup> Cfr. M. BATTINI, *Il socialismo degli imbecilli*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010. L'espressione "l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli" è di Lenin. Nel volume di Battini si sostiene che attraverso Toussenel e Proudhon il paradigma antiebraico si diffonde anche in alcuni settori del movimento operaio europeo e, negli ultimi decenni del XIX secolo, con la depressione economica, viene rilanciato con enorme fortuna, soprattutto in Francia. L'anticapitalismo antiebraico in seguito dilaga in Europa occidentale: a Vienna con i cristiano-sociali e in Germania con le leghe antisemite, e si manifesta all'inizio del Novecento anche in Italia.

<sup>10</sup> Per questa casa editrice escono le opere di P. GUILLAME, di cui ricordiamo *Droit et histoire*, La Vieille Taupe, Paris, 1986, e di S. THION, il cui libro principale e più noto è *Vérité historique ou vérité politique? L'affaire Faurisson*, La Vieille Taupe, Paris, 1980.

I componenti del gruppo, trotskisti in maggioranza, sostengono l'avvenuto passaggio storico dallo sfruttamento nei campi allo sfruttamento dei campi. In altre parole, spiega Claudio Vercelli, “i campi c'erano, avevano funzioni diverse da quelle dichiarate e sono a tutt'oggi, nell'uso agitatorio che gli ebrei ne farebbero, uno strumento che una lobby estesa e potente usa per inibire i suoi avversari e confermare la sua egemonia politica, culturale, economica”<sup>11</sup>.

Nel solco tracciato dai marxisti transalpini, anche in Italia una particella marxista confluisce nella corrente negazionista. Dalla frangia della sinistra estrema che si ispira ad Amedeo Bordiga, fuoriescono i principali rappresentanti del negazionismo marxista italiano, Andrea Chersi e Cesare Saletta.

Sempre seguendo il modello francese, sullo scorcio conclusivo degli anni '70 la casa editrice genovese di estrema sinistra Graphos verrà convertendosi al negazionismo, diventando la prima casa editrice negazionista non di matrice neonazista, il che, fra l'altro, dimostra la presenza di una certa spina dorsale organizzativa, e quindi la consistenza di un gruppo che per quanto esiguo non può confinarsi alle sole due figure di spicco.

Si può asserire che per Chersi l'attività negazionista è circoscritta solo ad alcune traduzioni di saggi di Faurisson e Thion, interventi rimasti peraltro estemporanei, mentre Saletta, bordighista di stretta osservanza, si segnala per uno spirito e uno stile ben più vivace e aggressivo.

Quest'ultimo prende le difese del martire della verità Faurisson, messo ingiustamente alla gogna per aver svelato l'indicibile, la menzogna su Auschwitz, e si scaglia veementemente contro il grande storico Vidal-Naquet, colpevole di averlo accusato di assassinare la memoria della Shoah; il suo articolo *Note rassinerane (con appendice sulla persecuzione giudiziaria di R. Faurisson)* rappresenta “il primo vagito del negazionismo marxista italiano”<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> C. VERCELLI, *Sul revisionismo e sul negazionismo*, in <<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/revisionismo/index.htm>>. Consultato il 5/10/2012.

<sup>12</sup> L. VIANELLI, *I negazionisti italiani*, in <<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negazita/negaz2.htm>>. Consultato il 5/10/2012. La nota di C. SALETTA si trova in “L'Internazionalista”, n. 11, dicembre 1981-marzo 1982, pp. 27-37. La polemica contro Vidal-Naquet è in C. SALETTA, *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet*, Genova, Graphos, 1993.



In quest'alveo avviene la fecondazione marxista del negazionismo, per mezzo dell'identificazione dell'ebraismo con il capitalismo, attraverso la sovrapposizione e la coincidenza, senza il pur minimo scarto, tra il capitalista e l'ebreo.

Si tratta, com'è del tutto evidente, della ripresa a tinte rosse di antichi motivi e vecchi ritornelli della propaganda antisemita. Salletta, per esempio, impiegando proprio questi *topoi*, presenta gli ebrei come i padroni indiscussi dell'economia mondiale, e come una comunità restia a qualunque integrazione, agitando sul tavolo la vetusta questione ebraica:

Sarebbe somma ipocrisia fingere di non vedere che, nella forma storica assunta dal capitalismo nel mondo euroamericano, questa porzione della élite [gli ebrei], integrata come forse nessun'altra nell'economia e al tempo stesso auto segregata socialmente in base a un criterio di specificità culturale, ha acquisito un peso che non ammette sottovalutazioni: uno dei frutti avvelenati di cui ci gratifica il capitalismo sinistramente sopravvissuto alla fase storica nella quale il proletariato sembrò avviato a distruggerlo a breve o a medio termine è il riproporsi di una questione ebraica<sup>13</sup>.

Negare la Shoah sul piano storico diventa allora un'esigenza propria della lotta politica in atto nel presente; è questo l'obiettivo sia per i negatori di destra sia per quelli di sinistra.

Ma siccome la lotta politica nel presente è la stessa di quella condotta nel passato, un filo rosso sembra attraversare il tempo; dietro la negazione c'è la continuazione di un programma politico antisemita. La Shoah va negata alla luce della prosecuzione della battaglia contro gli ebrei, a prescindere da qualunque altra considerazione. Infatti, a essere negato non è l'antisemitismo nazista, bensì il suo esito criminale: lo sterminio. In questa prospettiva, dominata dalla ragione politica e da crudi rapporti di forza, non c'è spazio per la giustizia e per la storia accertata secondo criteri di scienza e coscienza.

Qui lavorano alacremente al ciclostile della menzogna i falsari del passato, che producono una storia-truffa specchio degli inte-

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 12.

ressi del presente, completamente asservita all'utile, violentata e politicizzata.

Nel negazionismo di provenienza marxista, oltre all'effetto collaterale e paradossale dell'aiuto portato alla rivalutazione del nazismo, invisibile meno dell'ebraismo, trapela anche un antisionismo implicito, nei neonazisti esplicito, un'avversione latente per lo Stato d'Israele oppressore del popolo palestinese, con il quale si simpatizza e si solidarizza in nome di una lotta per l'emancipazione che riunisce sotto una stessa bandiera i proletari e i popoli oppressi, gli uni e gli altri vittime del grande capitale internazionale in mano alle lobby ebraiche.

Israele è, per i negazionisti di tutte le specie, la Terra promessa estorta con la menzogna della Shoah a Norimberga, per usare l'espressione di Maurice Bardèche, negatore della prima ora e ancora prima collaborazionista di Vichy<sup>14</sup>.

La Shoah rappresenta per costoro il pilastro su cui è stato eretto lo Stato d'Israele, il suo mito fondatore, che sfrutterebbe a tal fine il senso di colpa e la commozione provocata ad arte dalla farsesca messinscena del genocidio.

Dove il legame tra antisionismo e negazionismo è più forte, trovando esplicitazione e maggiore sviluppo, è in un altro filone del negazionismo, quello geopolitico, secondo la classificazione tipologica elaborata e redatta da Vianelli, che include nella sua griglia anche il nazista, il neonazista, il marxista, il religioso e il tecnico.

In questa versione il movente del negazionismo è la questione israelo-palestinese<sup>15</sup>. Per questa ragione è diffuso in prevalenza all'interno dei paesi islamici tra gruppi culturali e intellettuali, con la rilevante e inquietante novità degli ultimi anni rappresentata dal

---

<sup>14</sup> Cfr. M. BARDÈCHE, *Nuremberg ou la Terre Promise*, Parigi, Les Sept Couleurs, 1948. Per i negazionisti Norimberga è il luogo dove è stato celebrato un processo truccato.

<sup>15</sup> I più noti esponenti di questa corrente sono Ahmed Ramì, promotore di un colpo di Stato fallito di stampo fondamentalista religioso in Marocco nei primi anni '70, poi esule in Svezia e fondatore dell'associazione Radio Islam, amico personale di Faurisson e del braccio destro di Goebbels, Johannes von Leers, e Roger Garaudy, filosofo francese di rito stalinista, convertito all'Islam, condannato per contestazione dei crimini contro l'umanità, assistito in tribunale dal connazionale e compagno di negazione Faurisson.

governo iraniano di Ahmadinejad, che ha organizzato a Teheran nel dicembre 2006 una conferenza negazionista, in cui spiccava come ospite d'onore Robert Faurisson, mentre per la medesima ragione in Italia ha scarsa importanza.

Lungo questa linea di pensiero si giunge a trasfigurare l'ebreo nemico di oggi nel nemico di sempre, si crea un fantoccio di cartapesta fuori dalla storia e dalla realtà.

Occorre precisare, per non cadere in equivoci, che una cosa è la critica alla politica israeliana, un'altra cosa è l'antisionismo, un'altra cosa ancora è l'antisemitismo, e che mentre si può essere antisionisti senza essere per forza antisemiti, non si può essere antisemiti senza essere antisionisti, e che i negazionisti di ogni ordine e grado sono in virtù del loro radicalismo, senza eccezioni, degli antisemiti.

Per quale altro motivo, infatti, – si è chiesta Valentina Pisanty – perdere il proprio tempo a tentare di sfatare un evento ultra-documentato che vede contrapposti una nutrita banda di aguzzini e una massa di vittime innocenti? L'obiettivo dei negazionisti è di anestetizzare il trauma della Shoah per mantenere viva la diffidenza nei confronti degli ebrei, additandoli come gli artefici di quella che essi definiscono la 'menzogna di Auschwitz', e di lì delegittimare lo Stato di Israele, accusato di estorcere finanziamenti alla Germania sconfitta<sup>16</sup>.

Al crocevia tra negazionismo geopolitico e negazionismo marxista si collocano le tesi di Claudio Moffa, ex militante di Lotta Continua, docente di "Storia dei paesi afroasiatici" all'Università di Teramo e direttore della rivista "La lente di Marx"<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> V. PISANTY, *Se vince chi bleffa. Quali strategie contro il negazionismo?*, in "Golem l'Indispensabile", 1 gennaio 2007, p. 1, in <<http://www.golemindispensabile.it/index.php?idnodo=8672&page=1&idfrm=61>>. Consultato il 25/01/2013.

<sup>17</sup> Nel 1994, a seguito di un fascicolo della rivista sul tema dell'imperialismo ebraico e sul razzismo sionista dal titolo al vetriolo "Ebrei brava gente... Ebrei come tutti. Oltre il mito positivo, una riflessione sul razzismo sionista", scoppia un'aspra polemica tra Moffa e Luigi Bobbio, compagno ai tempi di Lotta Continua, rivelatrice di una sedimentazione di prime spore di avversione contro gli ebrei. Bobbio accusa Moffa: "Finora, per quel che mi ricordo, non era mai successo. Anche nei momenti di massima identificazione con la causa palestinese, la sinistra italiana aveva sempre evitato di addebitare agli ebrei in quanto tali gli orrori commessi da Israele (...) Ora quel passo è stato compiuto... La lente di Marx propone una vera e propria requisitoria sul razzismo degli ebrei. Il bersaglio è quel "mito positivo di

Con Moffa il negazionismo, già portato a scuola da Franco Damiani e Roberto Valvo, entrambi docenti alliceo, entra all'università; varcando la soglia dell'alta cultura italiana, si accomoda in cattedra, laddove, come ammoniva Max Weber, i profeti non devono stare, contrabbandando la scienza con l'ideologia<sup>18</sup>.

Il 25 settembre 2010 Moffa, nel corso del master "Enrico Mattei in Vicino e Medio Oriente", di cui era coordinatore, tenne una lezione sul negazionismo dal titolo inequivocabile quanto al contenuto e che tradisce anche una punta di orgogliosa soddisfazione nel proporlo a dispetto di un certo supposto e impermeabile conformismo del mondo universitario: "Il tema-tabù del mondo accademico, la questione della 'Shoah', della difesa del suo dogma da parte della Inquisizione del III millennio, e del suo uso politico nel complesso contesto della 'guerra infinita' del Vicino Oriente".

Nella lezione, tra l'altro videoripresa, non c'è una sua esplicita affermazione di negazionismo, che Moffa ben si guardava dal fare, tuttavia c'era qualcosa di ugualmente compromettente per un uomo di scuola e di scienza: le argomentazioni tecniche di Faurisson contro le camere a gas vengono presentate come degne di fede, rispettabili ipotesi scientifiche, quando, invece, sono state ampiamente smentite e sconfessate dalla comunità scientifica internazio-

---

un ebraismo senza macchia" che ha trasformato l'Ebreo in "un Dio intoccabile" e ha impedito alla sinistra italiana (ma soprattutto a "il manifesto" e a Rifondazione comunista, a cui si riservano tutti gli attacchi) di riconoscere "il razzismo profondo, ancestrale, che permea di sé la storia del mondo ebraico". Il rigetto dell'antisemitismo è definito come un tabù, anzi il "Grande tabù della nostra epoca". In effetti lo stile del direttore della rivista non è leggero: cuce e commenta con duro piglio marxista gli scritti più vari, da un brano del grande storico dell'antichità Mazzarino a lettere di Gramsci, da citazioni di Spinoza a documenti sionisti del 1918. E pone domande come questa: "Qualcuno si ricorda ancora che la Resistenza fu un evento democratico e internazionalista e non tribale, per il quale, nella lotta contro il nazifascismo, morirono non solo ebrei, ma anche, e molto più numerosi, sovietici, italiani, francesi, jugoslavi?". La citazione e i termini della disputa si trovano in D. MESSINA, *Un razzismo sionista? Duro scambi di accuse a sinistra*, in "Corriere della Sera", 15 dicembre 1994, p. 33.

<sup>18</sup> Il filosofo tedesco asserì categoricamente nella famosa conferenza di Monaco del 1918 che "il profeta e il demagogo non si addicono alla cattedra universitaria". M. WEBER, *La scienza come professione – La politica come professione*, Milano, Mondadori, 2006, p. 32.

nale e giudicate, prove alla mano, infondate e insostenibili. Il rifiuto da parte di Moffa di riconoscere questo fatto accertato è inaccettabile sia sul piano scientifico che su quello morale<sup>19</sup>.

Qualche anno prima, nel 2007, il professore italiano aveva invitato l'ex collega Robert Faurisson, nel frattempo espulso dalle università francesi, a tenere di persona una lezione nell'ateneo abruzzese; a causa delle polemiche e delle proteste, anche di piazza, che si levarono contro l'iniziativa e l'invitato, la lezione fu annullata.

Per Moffa c'è uno stretto e indiscutibile legame tra l'imperialismo, la Shoah e la guerra in medio oriente, i tre ingredienti dell'impasto del suo implicito sincretismo negazionista. Sostiene la tesi di uno sfruttamento dell'Olocausto a fini politici ed economici: "È un'arma ideologica indispensabile, grazie alla quale una delle più formidabili potenze al mondo ha acquisito lo status di vittima. Da questo specioso status di vittima derivano dividendi considerevoli, in particolare l'immunità alle critiche"<sup>20</sup>.

### 3. I negazionisti cattolici

Un'altra propaggine della frastagliata galassia dei contraffattori sono i negatori per motivi di fede, solitamente fondamentalisti religiosi antisemiti.

In Italia esistono gruppi cattolici tradizionalisti espressamente negazionisti come l'Istituto mater boni consilii, che attraverso le pagine del suo organo ufficiale di stampa "Sodalitium", diretto dal prolifico don Curzio Nitoglia, diffonde tesi e testi apertamente antisemiti. A questa frangia del negazionismo appartiene anche il misterioso Movimento di resistenza popolare l'alternativa cristiana.

---

<sup>19</sup> Il video della lezione-scandalo è visionabile al seguente indirizzo web: <<http://video.repubblica.it/copertina/le-lezioni-di-claudio-moffa-il-prof-negazionista/54213?video=&ref=HRER1-1>>. Consultato il 21/02/2013.

<sup>20</sup> Citato in M. PASQUA, *Lezioni di negazionismo. "Così sfruttano la Shoah"*, in <[http://www.repubblica.it/cronaca/2010/10/06/news/lezioni\\_di\\_negazionismo\\_fal-sit\\_ad\\_aushwitz-7784921/](http://www.repubblica.it/cronaca/2010/10/06/news/lezioni_di_negazionismo_fal-sit_ad_aushwitz-7784921/)>. Consultato il 2/03/2013.

Sono di qualche anno fa le dichiarazioni negazioniste del presule ultra conservatore lefebvriano Williamson, rilasciate improvvidamente poco prima che avvenisse il ritiro della scomunica, il 21 gennaio 2009, emessa da Giovanni Paolo II nel 1988 nei confronti dei quattro vescovi creati da monsignor Lefebvre, da parte del suo successore Benedetto XVI, che hanno provocato profonda indignazione nell'opinione pubblica, suscitato uno scandalo di vaste proporzioni e riaperto le polveri della polemiche sull'antisemitismo cattolico<sup>21</sup>.

Le reazioni di riprovazione, accompagnate dalla richiesta al Vaticano di far chiarezza e di prendere posizione sulla questione, con i dovuti provvedimenti nei riguardi del sacerdote inglese, sono state immediate, numerose e soprattutto sono venute da più parti: dal mondo laico, a partire dal cancelliere tedesco, la cristiano-democratica Angela Merkel, dalla comunità ebraica, con il Centro Wiesenthal che ha chiesto pubblicamente al papa di ritornare sui suoi passi e revocare il ritiro della scomunica nei confronti del vescovo negazionista, e dallo stesso mondo cattolico con le condanne senza appello pronunciate dal cardinale francese Philippe Barbarin, dal vescovo di Ratisbona Gerhard Ludwig Müller e dal portavoce del papa Federico Lombardi.

A pochi giorni dal ritiro della scomunica, a peggiorare ulteriormente le cose, ci furono le parole di un solidale confratello, don Floriano Abrahamowicz, membro del nord-est Italia della scismatica Fraternità sacerdotale san Pio X, già noto alle cronache per le sue simpatie filofasciste, che in un'intervista ha affermato, con la solita commistione di allusioni e reticenze:

---

<sup>21</sup> Le dichiarazioni furono rilasciate nel corso di un'intervista concessa il primo novembre 2008 al giornalista svedese Ali Fegan e trasmesse il 21 gennaio dalla televisione di stato svedese Svt nella trasmissione "Uppdrag granskning"; uno stralcio è visionabile all'indirizzo: <<http://video.repubblica.it/dossier/ebrei-vaticano/camera-a-gas-mai-esistite/28677/29257>> (Consultato il 6/03/2013). La decisione di Ratzinger di perdonare gli antimodernisti lefebvriani, che si erano segnalati per atteggiamenti di antiebraismo, aveva già di per sé lasciato parecchie perplessità e non pochi dubbi, attirando le sferzanti critiche dell'illustre teologo svizzero Hans Küng, che parlerà espressamente di "svolta conservatrice". Intervista di Lucia Annunziata ad Hans Küng durante la trasmissione in "1/2" (Rai 3), 8 febbraio 2009, in <<http://www.gandhiedizioni.com/files/928b39ccf6afd723faff5ea7e4507246-16.html>> (Consultato il 5/03/2013).

Io so che le camere a gas sono esistite almeno per disinfettare, ma non so dire se abbiano fatto morti oppure no, perché non ho approfondito la questione. So che, accanto a una versione ufficiale, esiste un'altra versione basata sulle osservazioni dei primi tecnici alleati che sono entrati nei campi<sup>22</sup>.

Papa Ratzinger, vistosamente in imbarazzo, in più circostanze ha dovuto stigmatizzare l'accaduto e condannare la negazione della Shoah per tranquillizzare gli animi turbati di molti e assicurare in special modo la comunità ebraica, ribadendo la ferma volontà di procedere sulla via del confronto rispettoso e delle buone relazioni tra cattolici ed ebrei.

Nonostante questi ultimi spiacevoli episodi, comunque isolati, resta il fatto che nel complesso il negazionismo d'origine cattolica è oggi nel nostro paese un fenomeno dalle dimensioni scarsamente rilevanti; ciò è dovuto in parte alla diffusione della conoscenza degli orrori della Shoah e, in misura forse maggiore, allo spirito ecumenico e al dialogo interreligioso avviato dal Concilio Vaticano II, per cui si possono ritenere ancora validi i risultati di una ricerca condotta una decina di anni fa sull'antisemitismo dall'Università di Tel Aviv, e dividerne, in buona sostanza, le conclusioni: "L'antisemitismo cattolico [in Italia] è estremamente raro, riflettendo apparentemente l'attuale politica pontificia ed ecclesiastica di ripudio dei passati insegnamenti anti giudaici"<sup>23</sup>.

Ciò, per l'appunto, vale per l'oggi, poiché nel passato l'antisemitismo cattolico è stato un fenomeno consistente e vigoroso. Saperlo e non dimenticarlo è un buon monito e viatico per il futuro.

#### **4. I "tecnici" e l'appropriazione degli strumenti storici**

L'ultimo strato del magmatico territorio negazionista, quello cosiddetto tecnico, è scivoloso e colmo d'insidie. Al contrario del negazionismo prima maniera rabbioso e furente, intriso di lamento, è

---

<sup>22</sup> Le frasi sono riportate nell'articolo di redazione *Prete lefebvrano: "Camere a gas per disinfettare"*, in <<http://www.repubblica.it/2009/01/sezioni/esteri/benedetto-xvi-29/prete-lefebvrano/prete-lefebvrano.html>> (Consultato il 23/06/2013).

<sup>23</sup> *Antisemitism Worldwide. 1999/2000. Italy*, a cura di D. Porat, R. Stauber, Stephen Roth Institute, Tel Aviv, 2001, p. 131.

più raffinato, pacato, subdolo e accorto, si presenta sotto la parvenza della scientificità per attirare nella rete gli ingenui<sup>24</sup>. Il negazionismo tecnico fa il suo ingresso sulla scena alla fine degli anni '70, allo scopo di aggiustare i difetti e colmare il deficit di visibilità e credibilità che scontava il negazionismo tradizionale, e può, a buon diritto, essere definito il negazionismo dei professori, annoverando come guru due insegnanti universitari: l'americano Arthur Butz, docente di ingegneria elettronica alla Northwestern University di Evanston in Illinois, e il francese Robert Faurisson, docente di letteratura francese alla seconda Università di Lione. L'importanza dei due nella storia del negazionismo è indiscutibile e unanimemente riconosciuta.

Il negazionismo degli esordi, carico di risentimento antisemita, passionalità politica e manifeste intenzioni ideologiche, faceva solida presa solo su sparuti gruppi di simpatizzanti, veterani hitleriani o neonazisti; in questi ambienti non pochi rivendicano come vanto l'effettiva realtà della Shoah, rammaricandosi soltanto per la sua incompiutezza, fedeli e sinceri custodi della memoria di Hitler.

In questi termini le spinte ideologiche del negazionismo delle origini sono scoperte e facilmente riconoscibili già a prima vista. La grossolanità delle argomentazioni, lo stile rozzo della propaganda antisemita con l'impiego della calunnia sistematica, l'uso selvaggiamente selettivo delle fonti, l'impiego di un gergo fortemente ideologico, l'invettiva contro gli storici di professione, sono spie che rivelano le finalità che si intendono perseguire:

Tali autori non si premurano affatto di occultare la parzialità del proprio punto di vista, i loro testi rientrano nella categoria del pamphlet propagandistico [...]. Per certi versi gli scritti "appassionati" di Maurice Bardèche, di Paul Rassinier, di Bradley Smith eccetera, sono relativamente innocui, nel senso che hanno un raggio d'azione molto limitato: al lettore non simpatizzante è sufficiente individuare il movente ideologico che spinge gli autori a

---

<sup>24</sup> Questo genere di negazionismo è chiamato dei "ricercatori" nella classificazione tipologica di Pisanty, che comprende inoltre "i precursori" e "i divulgatori". Il criterio di definizione in questo caso è la funzione del tipo piuttosto che la sua origine come, invece, in Vianelli. Cfr. V. PISANTY, *Sul negazionismo*, in *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, a cura di E. Collotti, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 49.



mettere in discussione l'esistenza del genocidio per rifiutarsi di cooperare con loro e per bollare le loro affermazioni come pure e semplici menzogne<sup>25</sup>.

Sotto la guida di Butz e Faurisson il negazionismo cambia pelle. Si lascia alle spalle le prese di posizione ideologiche per proclamare l'indipendenza della propria ricerca. Attraverso un abile e spregiudicato uso dei media, allarga i propri orizzonti allo scopo di fare proseliti e accrescere il proprio bacino di utenza e consenso, segnando così una svolta nella sua traiettoria storica.

Questo negazionismo si muove sul filo sottile delle apparenze e del verosimile allo scopo dell'inganno:

Autori come Robert Faurisson, Wilhelm Stäglich e Carlo Mattogno fanno di tutto per conferire ai propri scritti un'aria di rispettabilità scientifica, prendendo in prestito l'apparato retorico tipico delle pubblicazioni accademiche e scientifiche, con tanto di bibliografia, di indice analitico, di fotografie, di riferimenti a documenti e ad atti processuali eccetera. Dunque, i negazionisti della seconda generazione scimmiettano il procedimento filologico rigoroso della storiografia scientifica, smussando i toni accesi della propaganda antisemita, sostituendo le accuse dirette con le insinuazioni e, in generale impiegando una serie di strategie retoriche volte a ottenere la fiducia dei propri lettori<sup>26</sup>.

I negazionisti di tal fatta cercano, per un verso, di carpire la fiducia e di attirarsi le simpatie dei lettori attraverso maneggi e astuti artifici volti a confondere la mente. Puntando sul fascino che da sempre emana chi rema controcorrente e sulla benevolenza tipica che si ha verso le vittime, fanno sfoggio di un vittimismo torvo. Si raffigurano alla stregua di studiosi eretici ed eterodossi, perseguitati dalla censura di una storiografia ufficiale tirannica e liberticida, sempre pronta a scomunicare.

Sotto la scure di una cultura dominante e prepotente, protesa a innalzare altari a falsi idoli, a costruire dogmi, ortodossie e vulgate spurie, si presentano come martiri della libertà di opinione:

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 59.

<sup>26</sup> Ivi, p. 60.

fanno leva sul *topos* dell'eroe solitario e ribelle in lotta contro le istituzioni [...] raffigurandola come una lotta impari tra Davide e Golia, è evidente l'intento di conquistare le simpatie del lettore che, come è noto, si identifica più facilmente con l'avversario meno avvantaggiato della contesa<sup>27</sup>.

Inoltre il discorso negazionista, anche quando aspira ai crismi della scientificità, non disdegna l'impiego delle tecniche retoriche della presupposizione e dell'insinuazione per incrementare l'impatto persuasivo sui destinatari.

L'acuta osservazione di Pisanty in merito all'uso dell'insinuazione scava un fossato incolmabile tra il negazionismo e la scienza:

La tecnica dell'insinuazione, tipica della scrittura libellistica, è del tutto fuori luogo all'interno di un discorso che si voglia scientifico. Se uno studioso serio vuole sostenere una tesi, lo fa a chiare lettere, perché l'allusione indiretta non si concilia con il principio fondamentale di ogni indagine scientifica, e cioè la falsificabilità delle ipotesi<sup>28</sup>.

Per altri versi, si cerca di screditare la storiografia scientifica sia attraverso la spersonalizzazione dei suoi membri evocati con formule anonime, come spettri: "privati di un'identità ben definita, gli avversari vengono avvolti in un alone di sinistra impersonalità" al fine di insinuare il sospetto che siano all'opera forze vaghe e impersonali come la lobby ebraica, sebbene nella famiglia dei negazionisti tecnici si eviti con una certa cura di menzionare esplicitamente il complotto ebraico, ritenendolo controproducente alla propria strategia oggettivante e scienziata, sia con un uso singolare dell'interpunzione, che vede un trionfo di virgolette e punti esclamativi a marchiare i termini della Shoah con il sospetto.

Il discredito nella strategia negazionista prima ancora di colpire gli storici attacca ferocemente i testimoni e le testimonianze.

Questa aggressione virulenta avviene tramite due tecniche diverse e in due mosse: da una parte si tenta di smantellare la rete probatoria delle testimonianze, attraverso un'esegesi dei documenti

---

<sup>27</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 64-65.

scorretta e fuorviante; dall'altra assoldando presunti esperti tecnici – ingegneri e chimici – ci si avvale dei mezzi e degli strumenti delle “scienze esatte” allo scopo di invalidare le gassazioni di massa.

Freud Leuchter, un esperto, ma non un ingegnere, come lo si vorrebbe far passare, di costruzione e installazione di camere a gas, è il redattore del famoso rapporto che prende il suo nome e che dimostrerebbe l'inesistenza delle camere omicide e l'uso esclusivamente insetticida dello Zyklon B nei campi nazisti, che sarebbero, alla luce di ciò, nient'altro che normalissimi campi di concentramento, in cui non si sarebbero gassate che le pulci, secondo il comune gergo negazionista.

Rapporto che, benché sia stato ripetutamente confutato dalla scienza, continua a essere sventolato polemicamente come prova a loro favore dai negazionisti, che ignorano, senza alcuno scrupolo scientifico, gli argomenti contrari, e che non abdicano alla loro tesi, anzi la rilanciano con rinnovato vigore, tale e quale o introducendo cavillose e inconsistenti micro-osservazioni per suggestionare la parte più disinformata dell'opinione pubblica, il loro vero obiettivo, il loro terreno naturale di caccia.

Gli sprovveduti, digiuni di conoscenza e strumenti critici o afflitti da una personale penuria di informazioni sulle vicende della seconda guerra mondiale e della Shoah, mali provocati dalla pigrizia intellettuale, talora procurati e indotti dalle convenienze o dall'incoscienza del potere politico, sono la preda ideale per le sirene negazioniste; ignari dei loro intenti reali, sono succubi di artifici retorici e di macchinazioni dialettiche, vittime di falsi ragionamenti che non hanno modo di riconoscere come tali.

Valga a tal proposito la vicenda paradigmatica di Jean-Claude Pressac che, in prima istanza inesperto e disinformato, si lascia affascinare e catturare dall'illusionismo delle parole dei negatori, ma poi guidato dal dubbio metodico e dallo spirito empirista, va sul campo dove sono avvenuti i fatti a verificare di persona la bontà del verbo professato. Si recò, dunque, ad Auschwitz, a compiere sondaggi e a trovare riscontri e conferme alle ipotesi negazioniste assunte in partenza. Dalle accurate indagini svolte risultò, a ragion veduta, che la Shoah è realtà inconfutabile. Pressac, allora, da

scienziato serio, qualera, abiurò l'originario errore e convertì la sua opinione in linea con i risultati della ricerca<sup>29</sup>.

La vicenda di Pressac è una metafora paradigmatica della scienza, continuamente attraversata da errori e successive revisioni e ravvedimenti. Il negazionismo, che scienza non è, al contrario è la perseveranza e l'ostinazione nell'errore che non ammette né rettifiche né ravvedimenti.

Ha scritto Pisanty che

mentre ogni storico che si rispetti è revisionista, nel senso che è disposto a rimettere costantemente in gioco le proprie conoscenze acquisite qualora l'evidenza documentaria lo induca a rivedere le sue posizioni – come l'ineccepibile condotta di Pressac ha illustrato –, il negazionista è colui che nega l'evidenza storica stessa<sup>30</sup>.

Bruno Bongiovanni, acuto storico delle idee, ha scritto sul tema pagine illuminanti:

Ritoccare continuamente *a posteriori* le cose, se emergono documenti nuovi, o letture nuove di documenti noti, o sulla base di fondati ragionamenti e della storiografia esistente, o anche tenendo conto delle sollecitazioni del presente che ogni generazione attraversa e vive, fa certo parte del mestiere di storico. È cosa tanto ovvia che ci si vergogna a ricordarla. Ma una corrente *a priori*, ed esibizionisticamente, 'revisionistica', quasi fosse una filosofia della storia, o una scuola, o una procedura scientifica, non ha nulla, proprio nulla, a che fare con la storiografia. È un'altra cosa<sup>31</sup>.

Angelo d'Orsi, un altro storico attento alla metodologia e interessato ai fenomeni del revisionismo e del negazionismo, indicando i casi in cui allo studioso s'impone una procedura di revisione nettamente distinta dalla pratica ideologica del revisionismo, ha osservato:

---

<sup>29</sup> Cfr. J.C. PRESSAC, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-45*, Milano, Feltrinelli, 1994.

<sup>30</sup> V. PISANTY, *Sul negazionismo* cit., p. 44.

<sup>31</sup> B. BONGIOVANNI, "Revisionismo". *Storia e antistoria di una parola*, in *Gli storici si raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi*, a cura di A. d'Orsi, Roma, manifestolibri, 2005, p. 350.

Esiste una differenza essenziale tra la revisione, momento irrinunciabile del lavoro del ricercatore storico, e il revisionismo, che definisco come l'ideologia e la pratica della revisione programmata. Se l'uno ha un valore eminentemente storiografico, l'altro si colloca in un ambito sostanzialmente politico [...] sulla base della scoperta di nuove fonti – documenti fino ad allora sconosciuti – o del perfezionamento di tecniche di ricerca, o dell'emergere di sensibilità nuove, si procede a quell'incessante lavoro di 'revisione', che è l'anima del lavoro storiografico [...]. Il revisionismo vuole invece pregiudizialmente 'revisionare', possibilmente ribaltare, le conoscenze acquisite, partendo dal presupposto indiscusso che quello che abbiamo appreso finora siano soltanto infamanti e luride bugie<sup>32</sup>.

I revisionisti, a parere degli autentici studiosi, ben prima di stravolgere e rovesciare singoli eventi storici, compresa la negazione della Shoah, negano la storia stessa come disciplina scientifica, le sue regole, le sue procedure, il suo rigore, il suo statuto. Sono agenti della propaganda mascherati da storici; è questo il motivo per cui la storiografia scientifica preferisce chiamarli negazionisti nel caso della Shoah, piuttosto che nel modo ambiguo di revisionisti come tra loro si chiamano e vorrebbero essere chiamati per confondere le idee e seminare incertezze.

L'abisso che separa il negazionismo dalla scienza storica balza ancor di più agli occhi quando si analizza un'operazione storiografica classica qual è l'esegesi dei documenti storici.

La strategia interpretativa dei negatori prevede per prima cosa l'amputazione della testimonianza dal suo contesto; il secondo passo è scovare le pulci delle inesattezze, i pidocchi delle imprecisioni e le tarne delle anomalie inevitabilmente presenti nel corpo mutilato e tagliuzzato della testimonianza per poi concludere con un ragionamento fallace che l'errore in un punto, in genere di dettaglio e marginale, inficia il resto della testimonianza. Si giunge, talvolta, perfino a equiparare ogni errore con la menzogna e con la malafede, gettando gli ami e le esche della teoria del complotto, che regge l'intero castello di carte fabbricato dal negazionismo.

---

<sup>32</sup> A. D'ORSI, *Dal revisionismo al rovesciamento*, in *La storia negata*, a cura di A. Del Boca, Vicenza, Neri Pozza, 2009, p. 349.

Pisanty ha descritto il procedimento nel modo seguente:

si prende una testimonianza e per prima cosa la si isola dal suo contesto immediato. Lo storico onesto sa bene che la singola testimonianza costituisce una tessera di un mosaico più ampio [...], le testimonianze spesso contengono delle imprecisioni, ed è per questo che, dove è possibile, esse vanno 'triangolate' con altre fonti. Ma se, anziché far dialogare le varie voci tra loro, si isola il documento dalla rete probatoria in cui è inserito, lo si rende vulnerabile agli attacchi che gli verranno successivamente sferrati. Dopodiché il negazionista legge il documento 'in contropelo', andando alla ricerca di tutte le increspature esegetiche, le minime inesattezze fattuali e le piccole contraddizioni di cui esso è portatore. Si enfatizza la portata delle anomalie riscontrate e, infine, ci si precipita a concludere che, se la testimonianza contiene un errore, nulla garantisce che non ne contenga innumerevoli altri (è il principio del "falsus in uno, falsus in omnibus"). Dunque – affermano i negazionisti – la testimonianza non costituisce una fonte di informazione attendibile e per questa va scartata. In certi casi, essi giungono a sostenere (o a insinuare) che gli errori rilevati non siano casuali, ma che siano attribuibili a una precisa volontà di falsificazione da parte del testimone (o del suo presunto mandante)<sup>33</sup>.

Le due mosse sopracitate, che dovrebbero dare scacco matto alle convinzioni del lettore ingenuo e ignaro (proprio a questo pubblico, ribadiamo, si rivolge il discorso negazionista, poiché l'esperto e lo smaliziato conoscono le opportune contromosse), sono riassumibili nelle formule della rottura del consenso, che implica il cortocircuito e il disorientamento interpretativo in cui è gettato il lettore di fronte alle obiezioni dei negatori, e del misterioso complotto ebraico, che innestandosi sul disorientamento propedeutico tira le fila dell'intera vicenda della Shoah:

la prima fase dell'operazione negazionista, dunque, è la rottura del consenso, lo sgretolamento dell'accordo sociale su cui si basa la nostra ricezione collettiva della Shoah. Nella mente del lettore sprovveduto viene gettato il seme del dubbio circa la realtà dello sterminio. A questo punto, la situazione è matura per sferare l'attacco finale: attraverso la tecnica dell'insinuazione, si fa

---

<sup>33</sup> V. PISANTY, *I negazionismi* cit., pp. 440-441.

intendere al lettore che le 'sbavature' appena riscontrate nei documenti non siano casuali, ma facciano capo a una precisa volontà di manipolazione a opera di certi ambienti del sionismo internazionale<sup>34</sup>.

In ogni sua manifestazione il negazionismo, anche quando si ammanta di scientificità, è un sacco vuoto senza una qualche forma, esplicita o implicita che sia, di teoria del complotto che lo tenga in piedi, abbracciando la credenza radicata ed estesa nella mentalità collettiva che da qualche parte, non si sa bene dove, esista nella storia una regia occulta che ne diriga il corso, simboleggiata talvolta nell'immagine del grande burattinaio.

Tuttavia, una tale spiegazione si rivela mitologica, rimandando alla secolare leggenda dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, e mostra da subito la coda, perché i complotti nella storia ci sono stati ed esistono, ma nella buona come nella cattiva sorte, cioè sia che abbiano avuto successo o siano miseramente falliti, non resistono per decenni, o peggio per secoli, senza essere scoperti: non c'è complotto che duri nel tempo.

La Shoah sarebbe dunque una gigantesca montatura, una colossale *fiction*, che vedrebbe recitare – concordi e complici, non si sa bene come e perché – gran parte dei protagonisti del secondo conflitto mondiale, a partire dai superstiti dei lager e i loro carnefici, i nazisti rei confessi nel dopoguerra, per proseguire nel gioco delle parti con le organizzazioni internazionali come la Croce rossa e il War refugee board, e per finire con Roosevelt, Churchill e Stalin.

Nonostante tutte le loro piroette verbali "i negazionisti [...] non arrivano a spiegare come sia possibile una simile congiura e chi ne sia l'artefice supremo [...]; la teoria del complotto non si può dimostrare e nemmeno articolare: la si può solo enunciare"<sup>35</sup>.

In definitiva i negazionisti tecnici rifiutano di adeguarsi all'etica del discorso storico: il loro è un discorso di stagno laccato d'oro; rigettano i principi della pratica scientifica onesta: la loro è solo parvenza di scienza; si limitano ad assumere una forma e uno sti-

---

<sup>34</sup> Ivi, pp. 441-442.

<sup>35</sup> V. PISANTY, *Sul negazionismo* cit., pp. 65-66.

le che inganni sulla sostanza e i contenuti dei loro ragionamenti: “l’adesione dei negazionisti-‘ricercatori’ allo stile del discorso storiografico è solo apparente: non basta inserire qualche tabella o qualche fotografia perché questo diventi un saggio scientifico”<sup>36</sup>.

Oltre a imbastire le strategie interpretative dei testi storici e quelle di composizione dei loro testi, i negazionisti hanno provveduto al travestimento accademico del negazionismo, che riproduce strutture e organi tipici del mondo dell’alta cultura: un istituto, una rivista e convegni replicanti quelli della storiografia scientifica.

L’Institute for historical review (Ihr) fondato da Willis A. Carto, un razzista antisemita membro del Ku Klux Klan, che considera gli ebrei il nemico pubblico numero uno e i neri il numero due, nasce nel 1978 negli Usa, terra d’origine insieme alla Francia del negazionismo. L’anno seguente l’Ihr, che sarà la Mecca dei negazionisti di tutto il mondo, promuove e organizza il primo convegno di “studi revisionisti” nei pressi dell’aeroporto di Los Angeles. Oltre alle adunanze e l’attività convegnistica, l’Ihr, centro di coordinamento e propulsore di un organico disegno organizzatore, cuore pulsante di ciò che va delineandosi e prendendo forma di un vero e proprio sistema negazionista, pubblica una sua rivista ufficiale, il “Journal of historical review”, e si occupa della vendita e della distribuzione di libri e materiale antisionisti e antisemiti.

Quest’ultimo aspetto, l’articolazione del sistema che riguarda la propaganda e la divulgazione, troverà uno sviluppo straordinario grazie alle opportunità offerte da Internet, rivelatosi uno strumento formidabile di proselitismo a partire dalla metà degli anni ’90, anche in ragione della sua conformazione di zona franca per la circolazione delle idee, di spazio libero senza censura<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 65.

<sup>37</sup> I principali siti negazionisti sono stranieri: Zundelsite, Committee for open debate for holocaust, il che conferma la natura di appendice e propaggine del negazionismo italiano. Tra i maggiori si segnala il sito dell’Association des anciens amateurs de récits de guerre et d’holocauste dell’adelaide institute, nella sua ringhiosa abbreviazione Aaargh, che rispetto agli altri smorza opportunisticamente i toni ideologicamente accessi, per tentare di presentarsi come un contenitore di studi votato alla ricerca spassionata della verità, come ha rilevato Pisanty, e quindi in consonanza con le linee guida e i dettami del negazionismo tecnico.



L'evangelizzazione negazionista è preceduta dall'adozione e dalla canonizzazione da parte dell'Ihr, sul modello delle chiese confessionali, di otto dogmi di stretta osservanza, formulati da Austin J. App, un negazionista statunitense della prima generazione<sup>38</sup>.

Sarà premura dell'Istituto anche quella di fornire ai negazionisti alle prime armi un prontuario, composto da domande e risposte standard per replicare alle obiezioni più elementari<sup>39</sup>.

Tutti questi anelli, concatenati fra loro, formeranno la spina dorsale del negazionismo internazionale, la sua ossatura portante, senza la quale non avrebbe potuto crescere, irrobustirsi e moderatamente proliferare.

Le voci isolate e sparse dell'inizio del movimento, trovando organizzazione e coordinazione, si trasformeranno in coro d'ora in avanti, senza più le stonature e le contraddizioni del primo momento, sotto l'accurata direzione e la regia attenta dell'Ihr:

laddove in precedenza i negazionisti avevano operato in isolamento, con il risultato che i diversi scritti su questo argomento erano spesso in contraddizione reciproca, ora i diversi contributi vengono coordinati dall'alto per conferire ad essi una coerenza che prima non possedevano<sup>40</sup>.

L'uniformità raggiunta nel corpus delle argomentazioni permette un ennesimo gioco di prestigio. Presentandosi come una scuola storica solida e coerente, si prova a far credere che sia in corso un

---

<sup>38</sup> Gli articoli di fede del credo negazionista sono: 1. La soluzione finale consisteva nell'emigrazione e non nello sterminio. 2. Non ci furono gassazioni. 3. La maggior parte degli ebrei scomparsi emigrarono in America e in Unione Sovietica facendo perdere le loro tracce. 4. I pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano criminali di guerra. 5. La comunità ebraica mondiale perseguita chiunque voglia svolgere un lavoro di ricerca storica onesta attorno alla seconda guerra mondiale per timore che emerga la verità dei fatti. 6. Non vi sono prove del genocidio. 7. L'onore della prova sta dalla parte degli "sterminazionisti". 8. Le contraddizioni presenti nei calcoli demografici della storiografia ufficiale dimostrano con certezza il carattere menzognero della loro tesi. V. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, pp. 9-10.

<sup>39</sup> Un esempio di domande e risposte standard è il seguente: "Se il genocidio non è mai avvenuto, allora che fine hanno fatto gli ebrei scomparsi? La risposta dei negazionisti è: hanno approfittato del caos del dopoguerra per rifarsi una vita altrove." V. PISANTY, *I negazionismi* cit., p. 434.

<sup>40</sup> V. PISANTY, *I negazionismi* cit., p. 434.

serio dibattito scientifico tra due scuole di pari legittimità scientifica: quella revisionista e quella sterminazionista<sup>41</sup>.

Nei primi anni Novanta all'interno dell'Ihr si apre uno scontro fra l'ala scienziata e l'ala intransigente, desiderosa di gettar via la maschera e mostrarsi a muso duro orgogliosamente razzista; ciò porterà a una scissione e all'allontanamento del fondatore Carto, capo degli intransigenti, personaggio che ha fatto della propria intolleranza un vanto.

Vinta la battaglia e scampato il pericolo portato dal rigurgito neonazista, il negazionismo tecnico prosegue spedito sulla strada della ripulitura dell'immagine dell'Ihr e più in generale dell'intero movimento negazionista dalle ascendenze neonaziste, che a lungo hanno impedito l'avvicinamento di potenziali seguaci e il reclutamento di nuove leve alla causa.

L'avanguardia dei tecnici, sbarazzatasi degli ingombranti compagni di viaggio, darà vita a un nuovo corso editoriale della rivista dell'Istituto, che ospiterà a fianco dei saggi sulla negazione della Shoah argomenti diversi per ottenere l'effetto scientificità, per dare un'impressione di maggiore rigore e obiettività storica con il consueto meccanismo del gioco di riflesso.

### **5. La “cospirazione degli storici”**

Tirando le somme, senza una stabile e strutturata impalcatura organizzativa e una più efficace strategia comunicativa pseudo-scientifica che la prima è chiamata a sorreggere, il relativo successo mediatico goduto dai negazionisti negli ultimi tempi, favorito anche da alcuni fattori di contesto come la distanza temporale che separa dalla seconda guerra mondiale, l'emergere delle nuove destre in Europa, un clima culturale di scetticismo generalizzato, la dietrologia a buon mercato e l'inseguimento del sensazionalismo da parte dei media, sarebbe stato una chimera, un vero e proprio miraggio.

---

<sup>41</sup> Cfr. V. PISANTY, *Revisionismo e negazionismo*, in *Figure della memoria. Atti del seminario di formazione per insegnanti, Firenze 8-15 gennaio 2004*, a cura della Regione Toscana, Pisa, Edizioni Plus-Università di Pisa, 2004, p. 46.

In Italia il maggiore rappresentante dell'indirizzo tecnico è Carlo Mattogno, senza alcun dubbio il negazionista di casa nostra più noto all'estero, considerato nell'ambiente dei negatori il massimo conoscitore di Auschwitz. Il negazionismo, al pari della storiografia scientifica, va specializzandosi.

Attivo dagli anni '80 e da allora presenza costante sulla scena negazionista con una ridda di titoli<sup>42</sup>, Carlo Mattogno è un ideale discepolo di Faurisson, maestro, come già visto, insieme con il capostipite Arthur Butz, di tutti i negazionisti tecnici, e icona suprema dei negazionisti in genere per i polveroni che è riuscito a sollevare e che hanno spostato i riflettori su un mondo, quello negazionista, fino ad allora avvolto nell'oscurità<sup>43</sup>.

In linea con il magistero del francese, che ha impartito ai suoi allievi l'arte della simulazione e della dissimulazione, nei suoi

---

<sup>42</sup> Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo: *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*, Parma, La Sfinge, 1987; *Il rapporto Gerstein: anatomia di un falso*, Monfalcone, Sentinella d'Italia, 1985; *Il mito dello sterminio ebraico*, Monfalcone, Sentinella d'Italia, 1985; *Auschwitz: un caso di un plagio*, Parma, La Sfinge, 1985; *Olocausto: dilettanti alla sbaraglia*, Padova, Edizioni di Ar, 1996.

<sup>43</sup> Il "caso Faurisson" esplose in Francia in modo fragoroso sul finire del 1978 con la pubblicazione di un estratto di una lettera su "Le Matin"; era dal 1974 che Faurisson reiterava senza successo i tentativi di trovare udienza presso i giornali, con due lettere sul celebre "Le Monde", a cui seguirono altre due lettere al principio del 1979 sulla medesima popolare testata. Con un documento pubblico trentaquattro storici francesi reagirono alle tesi di Faurisson, il quale venne accusato di "oltraggiare la verità". Gli interventi di Faurisson furono preceduti da un'intervista all'ex vichyista Louis Darquier sull'"Express" in cui questi sosteneva "che ad Auschwitz sono state gassate solo le pulci": per certi versi non mentiva, se teniamo presente che per i nazisti gli ebrei erano letteralmente pulci, odiosi parassiti da schiacciare. Non è improbabile che l'associazione balenò nella testa di Höss nel momento in cui pensò all'insetticida disinfestante Zyklon B per risolvere alla radice la questione ebraica. Come è evidente da questi brevi cenni, i giornali di opinione furono la turbina che fece alzare il polverone, prestandosi, talvolta oltre ogni ragionevole aspettativa, in parte per sensazionalismo di spicciola convenienza, in parte per irresponsabile ingenuità, al gioco negazionista che conta, come nota Pisanty, sul fatto che, per la mentalità collettiva, "non c'è fumo senza arrosto". Allo stesso modo autorevoli testate giornalistiche e redattori di riviste dei campus americani, animati da genuino idealismo, hanno malinteso la legittima libertà di parola, con la sua accettazione e accoglienza, senza commenti e avvertenze. La strategia giornalistica dei negazionisti approfitta dell'ospitalità concessa per avere una vetrina con cui farsi vedere e un altoparlante con cui farsi sentire dalla gente comune, uscendo dai circuiti autoreferenziali in cui erano rintanati, e fa leva sulle pagine dei giornali più autorevoli per ottenere attraverso di loro una credibilità di riflesso, una ricaduta di credibilità, che intrinsecamente non posseggono. Sono considerazioni che invitano alla prudenza e alla riflessione e richiamano alla responsabilità i mass media al di là di ogni buona intenzione.

scritti non è dato trovare né esplicite espressioni antisemite né l'inutile quanto sconveniente apologia del nazismo, da cui i negazionisti di questa famiglia a parole, nei loro scritti, si smarcano utilitaristicamente. A proposito di famiglia, in quella dei Mattogno il negazionismo sembra essere di casa: oltre a Carlo fa professione di negazionismo il fratello Gian Pio, un cattolico fondamentalista. Insieme, i fratelli hanno curato due rubriche negazioniste sulla rivista "Orion".

Mattogno risulta essere un abile manipolatore di documenti, da un semplice refuso in un testo riesce ad appiccare un incendio, a tirar fuori uno strabiliante impianto accusatorio che porta alla condanna inappellabile della testimonianza: usa un'accezione fuori contesto di una parola per dirottarne il significato, ingrandisce particolari favorevoli e rimpicciolisce gli aspetti scomodi e scabrosi fino a farli scomparire.

In breve è un fine conoscitore e sa utilizzare al meglio l'intero repertorio e l'armamentario completo dei negazionisti "ricercatori".

Alla prolificità di Mattogno, nota comune di molti esponenti del movimento, che segnala una sospetta smania di divulgazione, non ha corrisposto un seguito, in quanto, come ha osservato lo storico Luigi Vianelli, "la pubblicistica negazionista italiana si limita ancor oggi a ripetere *adlibitum* i concetti elaborati decenni fa dai negazionisti"<sup>44</sup>.

Il negazionismo nostrano manca, dunque, di originalità; ripete idee partorite altrove e concetti già espressi da voci esterne. I suoi esponenti sono in gran parte degli epigoni di modelli stranieri. Persino il maggiore negazionista italiano non è riuscito ad attrarre un gruppo di discepoli sufficientemente significativo, tale da poter far parlare di una "scuola di pensiero".

Uno dei bersagli preferiti di Mattogno è "la cospirazione degli storici": il negazionista se la prende con tutti quelli che osano criticarlo (ed è bene ricordare che la critica è il sale della ricerca), bollando gli avversari come dilettanti, falsari, plagari e via discor-

---

<sup>44</sup> L. VIANELLI, *I negazionisti italiani*, in <http://www.oloikaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz1.htm>. Consultato il 5/10/2012.

rendo in una litania interminabile di epiteti non proprio lusinghieri. È molto istruttivo del suo modo di operare e del pensiero scienziasta che lo permea, l'idea catastrofista dell'errore e specularmente la mancanza di venialità in qualunque errore, che è sempre e comunque imperdonabile.

Il perno intorno a cui ruotano le argomentazioni del negazionista italiano è, dunque, l'errore, secondo l'assurdo e antiscientifico teorema che un errore, anche minimo, minuscolo, o addirittura microscopico, in un singolo e circoscritto punto, invalidi e squalifici tutti gli altri punti, arrivando a distruggere un'intera interpretazione. Il minimo si estenderebbe al massimo, quando neanche al massimo è concesso di coprire il minimo.

Al fondo di questo procedimento s'intravede l'adozione di una concezione infallibilista della scienza storica, mito positivista tardo e in disarmo, ma funzionale allo scopo di trasformare un errore nell'Errore per antonomasia, che fa cadere e fallire le costruzioni della scienza, comprese le ricostruzioni della storia.

La foga erudita di cacciatore di errori è un eccesso che a Mattoigno rimprovera perfino il maestro Faurisson<sup>45</sup>.

Del resto l'eccesso di erudizione è prassi consolidata del metodo e del mondo negazionista. Per esempio, al contrario e in positivo – un singolo punto opera a conferma, questa volta, di un'intera interpretazione, di tutto un teorema ma pur sempre seguendo la stessa logica distorta di arrivare al massimo con il minimo –, David Irving, negazionista di fama e collezionista di processi, multe e condanne, sulla base accertata della mancanza di un documento scritto che attesti l'ordine di Hitler di procedere alla “soluzione finale” (in questo punto l'ipererudizione si congiunge con l'idolatria del documento), giunge all'arbitraria, surrettizia e ingiustificabile conclusione che il Führer non ha comandato questa soluzione per il problema ebraico, quando prove contestuali e circostanziali abbondano nel senso opposto. In modo implicito e

---

<sup>45</sup> Lo scontro con Faurisson è rinvenibile in C. MATTOGNO, *La critica di R. Faurisson al libro "Kl Majdanek. Eine Historische und technische Studie"*, in <<http://www.russgranata.com/faurisson.html>> (Consultato il 28/04/2013).

subdolo, si lascia trasparire una tesi raccapricciante, formulata in chiave analogica: siccome il documento scritto non c'è, neppure la Shoah c'è.

Di feticismo delle carte e di timbro dei fatti ha parlato anche lo storico Claudio Vercelli a proposito dei vizi del negazionismo, che, per l'appunto, rivendica la validità dell'equazione che "laddove non è rimasto il timbro non ci furono neanche i fatti"<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> C. VERCELLI, *Sul revisionismo e sul negazionismo*, in <<http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/revisionismo/index.htm>> (Consultato il 5/10/2012).

**Pierpaolo Lauria**

Pierpaolo Lauria (Maratea, 1976) laureato in Lettere all'Università la Sapienza di Roma, è dottorando in Beni culturali all'Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito il Master internazionale in Didattica della Shoah presso l'Università di Roma Tre e il Master in Civic education di Asti. Si interessa di politica e di organizzazione di eventi culturali. Insegna materie letterarie nelle scuole.

È autore di tre monografie: *La ragione picaresca. Avventure ed imprese dell'epistemologia della storia* (Roma, Armando 2011); *Salvanima. Iconoclastie ed epistemologia di Gaetano Salvemini* (Potenza, Libres 2011); *Il nuovo Gibbon. Aspetti della vita e della storiografia di Arnaldo Momigliano* (Firenze, Polistampa 2013).

Ha scritto diversi articoli per riviste di storia, storiografia, filosofia e letteratura.

Gli articoli principali sono: *Studi recenti su Arnaldo Momigliano. Per una discussione critica*, in "Bollettino di Storiografia", n. 14, 2010, pp. 27-47; *Primo Levi e le due culture*, in "S&F\_scienzae filosofia.it", n. 5, 2011; *Gli ebrei e le false credenze: «la misura dell'inatteso»*. Note su Momigliano e l'antisemitismo, in "La Rassegna Mensile di Israel", LXXVII, n. 1-2 gennaio-agosto 2011, pp. 190-201; *Brecht e il mondo capovolto*, in "Sinestesiaonline. Periodico quadrimestrale sulle Letterature e le Arti", I, n. 1, maggio 2012, pp. 299-312; *Eugenio Montale. La Storia, le storie*, in "Rivista di Studi Italiani", XXX, n. 1, giugno 2012, pp. 196-205; Recensione a S. Pivato, *Vuoti di memoria*, in "Giornale di storia", n. 8, 2012, in <<http://www.giornaledistoria.net/index.php?Recensioni=557D0301220200755772070306732771>>; *Il sileno e il titano. Salvemini contro Mussolini*, in "Bibliomanie. Ricerca umanistica e orientamento bibliografico", n. 33, maggio-agosto 2013, in <[http://www.bibliomanie.it/sileno\\_titano\\_salvemini\\_mussolini.htm](http://www.bibliomanie.it/sileno_titano_salvemini_mussolini.htm)>.